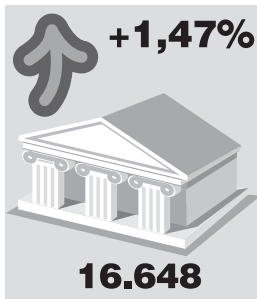


IN CALO I PREZZI DELLA BENZINA



16.648

petrolio

Londra



\$ 26,7

euro/dollaro



1,0691

MILANO Prezzi dei carburanti ancora in discesa, con la verde che ha toccato ieri quota 1,082 euro al litro, in attesa di probabili nuovi aumenti dovuti ai rialzi del prezzo del petrolio scattati già da lunedì.

Le compagnie che hanno messo mano ai listini sono Agip, Api, Esso, Fina, Ip, Shell e Tamoil. L'Agip ha ritoccato di 0,005 euro sia il prezzo della verde (portandolo a 1,082) che quello del gasolio (a 0,945). L'Api ha rivisto il prezzo della verde di 0,005 (sceso a 1,090) e quello del gasolio di 0,003 (a 0,954). I ritocchi della Esso sono di 0,005 euro per la verde (a 1,089) e di 0,007 per il gasolio (a 0,950). La Fina fa scendere la verde di 0,003 (a 1,094) e il gasolio rimane invariato. I prezzi di Ip calano di 0,010 sia per la verde (a 1,085) che per il gasolio (a 0,947). La Shell ritocca la verde di

0,006 (a 1,089) e il gasolio di 0,004 (a 0,953). I ribassi della Tamoil, infine, sono di 0,010 per la verde (a 1,085) e di 0,007 per il gasolio (a 0,950).

Si tratta di ribassi che potrebbero presto rientrare, a giudicare dal prezzo del greggio che ha ripreso a galoppare. Ieri a New York, all'apertura delle contrattazioni, il petrolio ha fatto registrare un rialzo del 2,6% a 29,40 dollari al barile; stesso andamento a Londra, dove il Brent è salito del 2,4% a 26,73 dollari.

A mettere di nuovo il turbo all'oro nero, dopo i cali della scorsa settimana, non è solo la situazione in Iraq. L'attenzione degli operatori è infatti rivolta anche alla Nigeria, dove gli scontri etnici stanno determinando il rallentamento della produzione, calata negli ultimi giorni del 37%.

Bandiera della pace

in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

economia e lavoro

Bandiera della pace

in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

L'Azienda Italia fa i conti con la guerra

Le preoccupazioni di industriali e commercianti: consumi e fiducia sono in caduta

Roberto Rossi

MILANO L'ultimo macigno piovuto sulla testa di un'economia frastornata dalla guerra lo ha lanciato l'Isae. Secondo l'Istituto di studi e analisi economica, infatti, a marzo la fiducia delle imprese dopo i segnali di ripresa mostrati negli ultimi tempi, è tornato a scendere.

Le stime diffuse, ricavate da un'indagine su 4mila imprese manifatturiere, sono solo l'ultimo di una serie di segnali negativi che hanno coinvolto l'Azienda Italia. Qualche giorno fa era toccato alla stessa Confindustria segnalare lo stallo economico e un pesante clima di incertezza che persiste nel nostro mondo produttivo. Un clima talmente grave che non permetterà al nostro Pil di crescere nel 2003 ad un tasso superiore del 1,2%. Le ragioni? Due. Fattori interni (fine degli incentivi fiscali e degli eco-incentivi), ma soprattutto fattori esterni (l'incertezza della crisi Medio orientale).

«Non posso nascondere che siamo preoccupati - ci spiega Marco Venturi, presidente della Confesercenti - . Il conflitto sta minando anco-



Operai al lavoro in una acciaieria

Roberto Canò

ra di più la fiducia dei consumatori. Un fatto per nulla straordinario. I consumi andavano male già dal 2001, si figurino in questo momento. Ci sarà un'altra frenata che metterà in difficoltà le piccole imprese alcune delle quali saranno costrette a chiudere». Tra queste le prime a pagare il prezzo maggiore saranno certamente le agenzie di viaggio. «Saranno loro - ci dice ancora Venturi - a risentire immediatamente dell'inevi-

tabile riduzione di voli e prenotazioni». Ma quanti preferiranno rimanere a terra? Numeri certi non esistono. Le uniche stime l'ha date due giorni fa il presidente di Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Milano, Giorgio Fossa. Secondo l'ex leader di Confindustria il traffico internazionale calerà del 30-40 per cento. La perdita complessiva per le compagnie aeree si dovrebbe aggirare in 10

milioni di dollari. Ma le agenzie di viaggio rappresentano solo la testa di una colonna che appare lunga. Specie se il conflitto, come sembra anche dalle ultime dichiarazioni del presidente Usa George W. Bush, non sarà breve come sperato.

Un esempio? C'è un altro settore, tradizionalmente in salute, che sarà messo in difficoltà dalla bassa predisposizione a spostarsi: quello del legno. «Il rischio - commenta

Paolo Lombardi, direttore generale di Federlegno - è quello di perdere una stagione. Se la guerra continua infatti, oltre ad avere una possibile stagnazione nei consumi, i compratori avranno anche minore possibilità di viaggiare, di vedere i nuovi prodotti». «Questa che le dico, però, - continua Lombardi - è solo una percezione che diverrà realtà nei prossimi mesi quando dovremo fare i conti con i nuovi ordinativi».

«Una guerra lunga - aggiunge Sergio Sassi, presidente di Assopiastrelle - potrebbe bloccare l'unico mercato che veramente tira in questo momento: quello americano. Se in Europa lo scorso anno abbiamo registrato una regressione nelle nostre esportazioni (-10% in Germania, una delle piazze più ricche), negli Stati Uniti il settore delle costruzioni stava andando molto bene». Talmente bene che si è registrato un

incremento del 16%. «Ma ora non sappiamo cosa succederà. Molti compratori d'oltreoceano rimangono alla finestra, aspettando di vedere l'evoluzione del conflitto».

C'è anche chi, nelle sue analisi, aveva messo in conto una guerra e su questa tarato le stime per l'anno in corso. Come l'Ucimu, i produttori di macchine utensili. Che prevedono un 2003 in linea con il 2002, con una crescita vicino allo zero. «Questo perché - ci dice Alfredo Mariotti, direttore generale - anche se le nostre aziende hanno un ciclo diverso, più lungo, i dati in nostro possesso non fanno prevedere un aumento nei consumi per quest'anno. Questo avrà una ripercussione certa sui mezzi di produzione, ma non subito».

Ma questo, come detto potrebbe essere solo l'inizio. «C'è da tenere conto - conclude Venturi - anche del prezzo del petrolio e, di riflesso, della benzina. Se la guerra durerà a lungo il costo del greggio salirà alle stelle con conseguenze difficili da calcolare. Noi da tempo abbiamo chiesto al governo un bonus fiscale. Come abbiamo chiesto delle misure serie per il rilancio dei consumi. Finora non è stato fatto nulla».

Venturi (Confesercenti): ci sarà un'altra frenata Federlegno: rischio di perdere una stagione



Ucimu: crescita vicina allo zero nel 2003 Assopiastrelle: incertezza pesante negli Usa



Laura Matteucci

MILANO «Per la gestione del risparmio serve l'etica, ma soprattutto la professionalità». Così il governatore Antonio Fazio ai gestori del risparmio delle banche italiane, un richiamo che muove dai troppi errori commessi, e dai troppi risparmiatori rimasti scottati. Il fenomeno di Tangentopoli «scoppiato clamorosamente anni fa ha di fatto scardinato il mercato. L'economia migliora - secondo Fazio - solo se ci sono rapporti di etica rigorosa. Altrimenti, invece che sviluppo, si crea involuzione».

Resta però il fatto che è «inutile essere etici senza professionalità», ha ripetuto il governatore raccomandando di evitare il ripetersi di fenomeni in grado di alimentare una nuova bolla speculativa. Non siamo ancora in presenza di fenomeni analoghi a quelli che portarono alle iper-valorizzazioni dei titoli nel passato, «ma occorre avvertire in tempo questi segnali» ed essere quindi «estremamente prudenti». L'invito è per i gestori del risparmio, perché non si facciano prendere da eccessi di valutazione negli andamenti di Borsa, e gestiscano i capitali con prudenza. «La funzione sociale delle banche - ha quindi ricordato il governatore - sta nella gestione del risparmio. È importante l'investimento, ma occorre anche una volontà di risparmio e il poterlo affidare

Fazio: più etica nella gestione del risparmio

Troppi cittadini colpiti da errori e scandali. Il governatore chiede alle banche maggiore professionalità

mercati

«Vinceremo in Iraq»
Le Borse risalgono

MILANO Un giorno su, l'altro giù. Così vanno i mercati in questo periodo. Le dichiarazioni sull'avanzata delle forze della coalizione in Iraq rilanciate da Bush dinanzi al Congresso hanno incoraggiato le borse europee, che hanno terminato in buon rialzo una seduta iniziata invece in forte calo. Sul finale Milano ha vantato un progresso dell'1,47%.

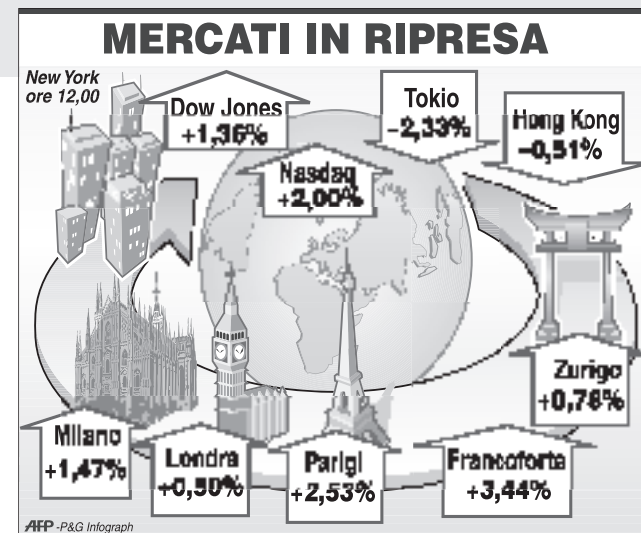
Dopo le parole del presidente che ha annun-

ciato che le forze di coalizione stanno facendo «buoni progressi» in Iraq e che vinceranno, gli investitori hanno di nuovo preso coraggio. I trader, però, hanno messo in evidenza che i volumi trattati sono risultati ridotti e che la maggior parte delle operazioni di compravendita di titoli si è ridotta ad operazioni di piccolo cabotaggio. «Il mercato sta attendendo di conoscere gli sviluppi della guerra - ha commentato il responsabile di una sala operativa - gli investitori preferiscono rimanere alla finestra, nell'attesa che compaia una schiarita sull'orizzonte iracheno». Sul finale, comunque, Amsterdam ha guadagnato il 2,8%, Parigi il 2,5% e Zurigo lo 0,78%. Ed ancora, Londra ha registrato un progresso dello 0,5%, Madrid dell'1,98% mentre Francoforte ha segnato l'incremento maggiore con un + 3,44%.

re a operatori» in grado di valutare correttamente i rischi. I gestori, quindi, devono saper prospettare i rischi degli investimenti che propongono: «Solo sui depositi non c'è rischio. Bisogna rendersi conto della volontà del risparmiatore di assorbire il rischio».

E arrivano le prime reazioni alla questione sollevata da Fazio. L'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, «condivide pienamente»: «Il tema della fiducia - dice - è fondamentale, dobbiamo avere la fiducia dei risparmiatori così come

quella delle imprese». E anche il segretario dell'Associazione consulenti di investimento, Stefano Masullo, condivide: «Nei prossimi anni - dice - si dovrà investire sempre di più in



AFP - P&G Infograph

stra di avere professionalità», prosegue. «Quelli di Enron e di Arthur Andersen erano molto competenti ma poco etici, altri erano forse etici ma poco competenti, ed entrambi gli estremi sono stati spazzati via».

«La questione principale - dice il presidente di Assogestioni, Guido Cammarano - è quella di far crescere le autonomie e le responsabilità delle società di gestione del risparmio, in modo da ridurre il conflitto di interesse. Più le società possono investire, più possono fare ricerca, e più sono in grado di rispondere alle esigenze della clientela».

E proprio da Assogestioni arrivano intanto le prime indicazioni dell'indagine sui sottoscrittori italiani nel 2001. Il Piemonte sfilava alla Lombardia il primato di sottoscrittori dei fondi comuni d'investimento, mentre è il Nord-Est l'area con gli investitori che scelgono di più i fondi azionari.

Il nuovo primato va al Piemonte, con il 4,6% di sottoscrittori che investono in fondi comuni oltre 150mila euro. Seguono il Lazio (4,3%) e la Campania (4,1%). La classifica di coloro che prediligono investimenti con un elevato rapporto rischio-rendimento vede in vetta il Nord-Est che nel 2000 aveva il 40% del patrimonio investito in fondi azionari, e che si riconferma con il 32,6%. È Rovigo il capoluogo leader degli investimenti in fondi azionari.